

eseguito il lavoro di catalogazione, nasce dalla persuasione dell'insostituibilità di tali strumenti non solo, ma dalla constatazione che, anche in opere importanti, la compilazione degli indici analitici viene spesso lasciata, come cosa di secondaria rilevanza e soprattutto come fatica ingrata e noiosa, al primo cireneo disponibile. I risultati sono sotto gli occhi di tutti e ci asteniamo da facili esemplificazioni per non cedere alla tentazione di esprimere pesanti giudizi su certi improvvisati indicizzatori. Ci riferiamo in particolare agli indici dei soggetti che, per essere correttamente e utilmente compilati, presuppongono in chi li redige una vera e approfondita conoscenza della storia, delle antiche istituzioni e della topografia dell'area geografica a cui il materiale si riferisce. L'uso del computer non è certo in grado di evitare gli inconvenienti derivanti da una insufficiente conoscenza in tali campi; persino gli odierni elenchi degli abbonati al telefono, brutalmente computerizzati, possono fornire una casistica abbondantissima delle incongruenze logiche a cui si va incontro e delle conseguenti difficoltà di ricerca per gli utenti.

È già stato iniziato il lavoro per un ulteriore volume, di mole analoga ai due precedenti, che comprenderà i manoscritti dal B. 3946 al B. 4213.

MARIO FANTI

## Lavori di Biblioteca

### GLI INDICI DEL PROTOCOLLO DEGLI ULTIMI TRENT'ANNI

La Biblioteca dell'Archiginnasio ha il suo archivio, fonte primaria per la storia dell'Istituto, che risale al 1801 e il cui inventario è già stato pubblicato su questo bollettino (cfr. S. FERRARI, *L'Archivio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXVIII, 1983, pp. 237-266). Un regolare titolare fu però impiantato soltanto nel 1884 e da quell'anno si cominciò a tenere il registro protocollo, fornito dei relativi indici alfabetici comprendenti più anni. Tali indici, però, erano fermi al 1955, onde, per gli ultimi trent'anni, mancava questo fondamentale strumento di ricerca con disagio e perdita di tempo nel disbrigo delle pratiche amministrative che richiedessero di rifarsi ad atti e documenti recenti. Evidente era quindi la necessità di colmare la lacuna.

Occorreva però che il lavoro di indicizzazione procedesse con criteri uniformi e meno casuali di quelli usati dalle diverse persone che avevano compilato gli indici precedenti in un lungo arco di tempo. Innanzi tutto si è scelto di compilare gli indici con cadenza quinquennale, avendo verificato che in tal modo la mole degli indici e la quantità dei rimandi agli anni e ai numeri di protocollo si mantenevano entro dimensioni maneggevoli e proporzioni non troppo indaginose.

Si sono fissati pochi ma chiari criteri riportati all'inizio di ogni indice quinquennale, in modo che chi dovrà svolgere ricerche abbia immediatamente sott'occhio la «chiave» per trovare rapidamente ciò che gli serve. Materialmente ogni indice consta di un volume rilegato in tela, composto di fogli fincati suddivisi secondo le lettere alfabetiche, richiamate sul margine destro col comune sistema della «rubrica».

Sono già stati ultimati gli indici relativi ai quinquenni 1956-1960, 1966-1970, 1971-1975, 1976-1980; attualmente è in corso di redazione l'indice degli anni 1961-1965, terminato il quale si porrà mano a quello del più recente quinquennio 1981-1985.

Il lavoro è stato eseguito, con lodevole diligenza e costanza, dalla signora

Rossana Andreani, impiegato amministrativo presso la Biblioteca, con la guida, ben presto divenuta superflua, del sottoscritto. Per avere un'idea dell'entità del lavoro di spoglio dei registri protocollo sarà sufficiente riferire che ciascuno degli indici quinquennali finora ultimati presenta fra le duemila e le tremila voci, ognuna delle quali comporta, solitamente, molteplici (e spesso numerosi) rimandi ai singoli numeri di protocollo.

È inutile sottolineare che un'operazione come questa (come, d'altronde, ogni operazione di carattere archivistico) ha una valenza che si proietta al di là del contingente aspetto amministrativo, man mano che il trascorrere del tempo sposta l'interesse delle ricerche sul piano della storia dell'istituzione di cui l'archivio è un necessario prodotto.

MARIO FANTI

## I carteggi di Antonio Leprotti e dei Manfredi tra i fondi speciali dell'Archiginnasio

I fondi Leprotti e Manfredi sono due carteggi legati tra loro da una peculiarità: quella di avere la maggior parte delle lettere collegate, ossia Antonio Leprotti scrive ad Eustachio Manfredi ed i Manfredi — solamente Eraclito ed Eustachio — al Leprotti. Per questo motivo si è pensato di abbinare l'inventariazione pur rispettandone la netta separazione.

Di Antonio Leprotti, nato a Correggio il primo novembre 1685 da Gianfranco e Lodovica Mazzucchi, sappiamo che compie i suoi primi studi nella città natale per continuarli, poi, nelle scuole dei Gesuiti di Reggio Emilia. Si trasferisce, quindi, a Bologna dove studia medicina con Pietro Nani; anatomia con Antonio Maria Valsalva e Giovanni Battista Morgagni; filosofia con il canonico Lodi; astronomia con Vittorio Francesco Stancari e matematica con Gabriele ed Eustachio Manfredi. Laureatosi in filosofia e medicina l'8 dicembre 1707 presso l'Università di Modena, ritorna a Bologna dove insegna scienze matematiche fino al 1710 anno in cui diventa medico di monsignor Giovanni Antonio Davia vescovo di Rimini. Nel 1715 il Davia, nominato nel frattempo cardinale, si trasferisce a Roma ed il Leprotti lo segue; in questa città ha modo di esercitare la professione curando anche altre persone ed allargando sempre più la cerchia dei suoi assistiti fino ad includervi il papa Clemente XII il quale lo nomina suo medico principale o archiatra, cameriere e protomedico del Collegio romano.

In veste di medico assiste, nel 1740, al conclave indetto dopo la morte di Clemente XII, conclave dal quale esce eletto il cardi-